

della figura del Marussig a Roma, che compariva sempre, in pubblico e anche nelle visite private, con un bastoncino di canna d'India dal pomo d'avorio. Questo bastoncino, suo inseparabile, è stato trovato fra gli oggetti della sua parca eredità e consegnato alla sorella, sua erede. Era una reminiscenza d'irredentismo!

Poi, in quello stesso giorno, credendo forse di leggere ancora qualche cosa nel mio cervello, uscì con questa professione di fede politica: « Sono di origine albanese, nato a Fort'Opus in terra di Venezia, e sono stato educato nella cultura italiana. Non so per quale ragione dovrei essere proprio croato ».

Un altro tratto caratteristico del Marussig era quello di portare all'occhiello della giacca un distintivo dalmata (tre teste di leopardo in campo azzurro). Non gli vidi mai un distintivo fascista e ignoro per quale omissione o ripicco egli non abbia avuto la tessera del Partito.

Non bisognava parlargli dell'abbandono della Dalmazia nell'era Nitti e Giolitti, perchè le sue recriminazioni contro gli uomini dei passati regimi uscivano a diluvio.

Come sarebbe stato felice di vedere l'antica sua Scutari, rigenerata dalla venuta delle truppe italiane!

Per l'Italia, ch'egli si raffigurava sempre nella forma classica di una Minerva armata, aveva un culto religioso. Nell'avviare i suoi dipendenti alle trasmissioni della radio, faceva questo predicazzo: « Quando entrate nella cella delle trasmissioni, ricordatevi che non sarete a parlare in nome vostro, ma in quello di una Signora, austera e rispettabile, che tutti devono temere: l'Italia! »

Un giorno capitò da me tutto infuriato. Volevano dargli come aiuto per le trasmissioni ai Paesi balcanici una donna. « Bisogna sapere - diceva concitato - che ogni trasmissione per i Paesi balcanici dovrebbe terminare con l'annuncio che l'Italia stava costruendo una nuova nave da battaglia, varando un sommergibile, impiantando un aereoporto, stanziando i fondi per nuovi battaglioni ecc. Ma che effetto produrrebbero agli orecchi di quella gente simili notizie, trasmesse da una vocina femminile? ».

Una volta fui io a proporgli di dare il suo contributo di collaborazione alla « Rivista Dalmatica », scrivendo qualche articolo, o meglio ancora qualche novella. « Sì - mi rispose -, ma abbiate pazienza, perchè io lavoro . . . con un polmone solo ».

Eravamo a qualche mese dalla data fatale, vista chiaramente da me e da lui. E lui, che per tre volte aveva tentato di sottrarsi a piccoli dolori e di dare alla sua vita un corso differente da quello voluto dalla Provvidenza, affrontò l'ora suprema, calmo e rassegnato, chiedendo il conforto religioso di un frate francescano, come vi sarà narrato da coloro che lo hanno assistito negli ultimi istanti.

Spirò alle ore 13 del 6 gennaio 1938, a soli 44 anni.